

lioni di meno di rendita, e perciò si fosse trovata sulle piazze d'Europa una minore quantità corrispondente di carte del debito sardo, è, ripeto, ragionevole supporre che il nostro credito sarebbesi alzato maggiormente, e ci avrebbe messo in condizione di potere eseguire la conversione, la quale avrebbe potuto procurare un altro risparmio di circa sei milioni all'anno, intendo dire il risparmio proveniente dalla riduzione degli interessi, e quello ancora che si poteva praticare coll'ammortizzazione, non distruggendola affatto se si vuole, ma riducendola a minore proporzione.

Cosicchè tra la minore iscrizione di rendita ed il vantaggio che si sarebbe tratto dalla conversione, ora noi ci troveremo con circa 13 o 14 milioni di meno registrati nelle spese dello Stato; quindi ognuno vede che a questo punto l'equilibrio finanziario si troverebbe ben prossimo, direi quasi, saremmo ricondotti allo stato normale.

Io dico queste cose solo per maggiormente chiarire da quali cause si debba ripetere la nostra situazione finanziaria e particolarmente le condizioni del nostro credito.

Ora, io domando a quelli che si opposero alla alienazione della strada ferrata e vollero che a spese dello Stato si ultimasse, che sostennero e votarono tutte le altre spese per le opere pubbliche succitate, se loro bene stia di criticare e censurare la situazione delle nostre finanze e, peggio ancora di rifiutare i mezzi che domanda il Ministero onde far fronte agli impegni contratti per l'esecuzione di quegli stessi pubblici lavori.

Avendo essi appoggiate e votate tutte le anteriori domande d'imprestiti destinati, non solamente a ripare alle spese della guerra, ma anche ad eseguire tutte le opere pubbliche intraprese dal 1849 in poi, devono necessariamente acconsentire a quei mezzi che ancora difettano per ultimarle. Se negano questi mezzi, cadono in aperta contraddizione coi propri precedenti.

Provato dunque che si è preferito questo sistema degli imprestiti dalla maggioranza della Camera, della quale maggioranza facevano in allora parte i deputati della Destra, e sia stato contratto un debito di circa 400 milioni spontaneamente, appoggiando coi propri voti siffatto sistema, io domando, se non ne debba fluire la conseguenza di dover provvedere agli interessi che è d'uopo pagare dipendentemete dal debito cui dianzi ho accennato. Ora chiaro apparisce che siffatti interessi salgono, al *minimum*, a 20 milioni, e che fu forza di accrescere di eguale somma il passivo del nostro bilancio.

Ciò posto, in qual guisa, io chiedo, si potrà sopperire al pagamento di questi 20 milioni?

Per quanti discorsi siansi pronunziati in questo recinto, e precipuamente dalla Destra, non ebbi mai la fortuna di udire che si mettesse innanzi un sistema finanziario atto a sortire l'intento, o che si proponessero altri mezzi opportuni per far fronte a queste spese ordinarie senza ricorrere alle imposte.

DI REVEL. Domando la parola.

LANZA. Io reputo, o signori, che tutta la questione si possa riassumere in questi termini, imperocchè se alle spese ordinarie del 1847, in quell'epoca cotanto enomiata da taluni, si aggiungono quelle provenienti dalle cause surriferite, voi scorgete che ben poco ci scostiamo dal bilancio attuale. Vero è che corre ancora una differenza di circa 20 milioni tra quei due bilanci, ma essa è più apparente che reale, dacchè deriva in gran parte da spese d'ordine, oppure da spese produttive, le une e le altre aggiunte negli ultimi bilanci. Il divario essenziale che esiste tra le spese effettive del bilancio

del 1847 e il bilancio attuale consiste in questi 20 milioni i quali sono interessi che si debbono pagare per 400 milioni di imprestiti fatti, e fatti per le ragioni che ho dianzi esposte.

Si avverta ancora che io non tengo nel confronto alcun conto delle somme le quali sono nei bilanci stampate per la estinzione del debito; di modo che, se al bilancio passivo del 1847 risultante di circa. L. 86,000,000 si aggiungono gl'interessi degl'imprestiti fatti

in	»	20,000,000
Fondi d'estinzione	»	4,000,000
Spese produttive.	»	11,000,000
Spese d'ordine.	»	6,000,000

Totale L. 127,000,000

ci approssimiamo al passivo del 1854.

Ripeto adunque che il nodo della questione sta precisamente nei mezzi di pagare gl'interessi dei 400 milioni di debiti contratti, cioè di 20 milioni annui. Io dico che per ciò non potevasi pur troppo ricorrere ad altro mezzo che alle imposte. Non è a dire con ciò che io non abbia mai fatto e non faccia una larga parte alle economie. Mi si renderà, spero, da tutti questa giustizia che non rimasi mai indietro ad alcun altro tuttavolta che si trattò di sostenere proposte d'economie, le quali non fossero di natura da disorganizzare il servizio; ma queste economie, come ognuno sa, bastano appena per compensare le maggiori spese che si richiedono pel servizio dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, dell'interno, e via dicendo. Un onorevole oratore, che ieri prese la parola, manifestava il suo stupore che in una questione di tanta importanza nessuno domandasse la parola, e tanto più si meravigliava, in quantochè, a suo dire, taluni i quali, alcuni anni or sono, erano sempre opposenti alle imposte, ora le soffrirebbero in pace e le voterebbero così alla cieca senza neppure discuterle.

Ognuno vede che, per quanta abilità vi sia in questo modo di esprimersi, tuttavia è facile comprendere a chi era indirizzato quel rimprovero, onde io non credo di fare insinuazioni quando immagino che quelle parole fossero dirette appunto a coloro che alcuni anni or sono, se non osteggiavano le imposte, almeno facevano resistenza a che non venissero tutte approvate, ed ora le accettano. È quindi necessario di fare un po' di rivista retrospettiva per spiegare questo fenomeno che parve straordinario all'onorevole deputato Di Revel.

Fin dal 1830 io sosteneva, e molti de' miei colleghi con me, che fosse necessario bensì di concedere degli aumenti di redditi al Governo, mediante nuove imposte, ma che conveniva fare una distinzione tra imposta e imposta, cioè che conveniva prima di tutto concedere le imposte le quali tendevano a colpire cittadini che ne erano esenti, oppure che miravano ad equiparare i pesi ineguali delle tasse tra i cittadini delle diverse provincie dello Stato.

Io credo che l'onorevole Di Revel non vorrà negare che tale fosse la tesi da noi sostenuta, e mi pare che questa tesi era per sé ragionevole. Aggiungevamo ancora che, passate queste imposte, se esse non fossero sufficienti, e se assolutamente fosse stato necessario d'imporre delle nuove, si sarebbero sopportati i necessari sacrifici, ma che intanto il Ministero si mettesse in una via apertamente e francamente liberale, e compiesse le riforme che da lungo tempo aveva promesso.

Dunque non è vero che quei tali a cui alludeva l'onorevole Di Revel si opponessero ad ogni sorta d'imposte: essi le concedevano in quella misura che pareva savia e conveniente.

Senza dubbio, quantunque le circostanze finanziarie fos-